

V Domenica del Tempo Ordinario (Anno B) – Seligenthal, 4 febbraio 2024

Lecture: Giobbe 7,1-4.6-7; 1Corinzi 9,16-19.22-23; Marco 1,29-39

“I miei giorni scorrono più veloci d'una spola,
svaniscono senza un filo di speranza.
Ricordati che un soffio è la mia vita” (Gb 7,6-7)

Giobbe esprime la coscienza che l'uomo ha della vita quando all'orizzonte non vede spuntare una salvezza. Quando tutto va bene, le sue parole sembrano esagerate, piene di pessimismo e depressione. Ma chi si trova confrontato con malattie gravi, o con gravi problemi di relazione con le persone care, o con problemi economici e di lavoro che pregiudicano la serenità familiare; oppure chi si ritrova immerso in situazioni terribili come i popoli che oggi subiscono guerre atroci e assurde, capisce che il grido di Giobbe è pieno di verità, è il grido umano più vero.

Come risponde Dio a questo grido?

Il Vangelo di questa Domenica ce lo annuncia. La risposta di Dio al grido di Giobbe che sale da tutta l'umanità, da ogni cuore, da ogni situazione in cui l'uomo si sente abbandonato e senza speranza, è la venuta di Gesù Cristo.

Per questo è importante considerare con attenzione questa scena evangelica. Gesù ha appena chiamato i suoi primi discepoli e sta sempre con loro. Vanno tutti a casa di Simone e Andrea per riposarsi e prendere il pranzo. La suocera di Pietro è la prima malata che Gesù guarisce. La notizia si diffonde presto nella cittadina di Cafarnao, che all'epoca contava meno di 1500 abitanti, così che al tramonto tutti i malati di questo villaggio di pescatori vengono portati davanti alla casa di Simone e Andrea. Gesù li guarisce tutti e scaccia i demoni.

Quando tutti sono rientrati, finalmente Gesù e i discepoli possono andare a riposarsi. Pietro e gli altri si svegliano al canto del gallo, e si accorgono che Gesù non è in casa. È uscito a pregare, quando ancora faceva buio, forse portando con sé una torcia accesa, e allontanandosi dal villaggio addormentato. Per i discepoli, questo ritirarsi di Gesù per pregare è una cosa nuova che non hanno ancora scoperto. Poi capiranno che lo faceva sempre.

Quando lo trovano, gli dicono, quasi come un rimprovero: “Tutti ti cercano!” (Mc 1,37). Certamente, alle prime luci dell'alba, era ritornata davanti alla casa una piccola folla di malati e indemoniati che la sera prima non erano riusciti a venire.

Gesù però invita i discepoli a dilatare l'ascolto del grido di Giobbe che sorge dall'umanità intera e non solo dai loro vicini e conoscenti di Cafarnao: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. (Mc 1,38-39)

Seguendo Gesù in questa vita evangelica e apostolica, cosa avviene nei discepoli? Avviene che col tempo la loro vita viene sempre più coinvolta nella missione di Cristo.

Gesù va ovunque, vuole raggiungere tutti, per la sola ragione che esprime con le parole: “Per questo infatti sono venuto!” (Mc 1,38). Gesù è dominato dalla coscienza di essere stato mandato dal Padre per rispondere in parole e opere al grido di salvezza che sorge dall’umanità, da ogni cuore, da ogni situazione, da ogni epoca della storia. Fin dal momento in cui Gesù si sveglia nella notte, il suo pensiero è: “Io sono qui per compiere la missione di salvezza voluta dal Padre misericordioso”. E per questo, il primo impegno della giornata di Cristo è di ravvivare questa coscienza parlandone cuore a cuore con il Padre. La volontà salvifica del Padre per Gesù non è certamente una legge da applicare, o un comandamento: è il dono d’amore che il Padre e il Figlio si scambiano nella comunione dello Spirito Santo. La preghiera di Cristo nel silenzio della notte esprime il suo desiderio che il giorno che sorge, le persone che incontrerà, le gioie e i dolori che le folle gli presenteranno, tutto possa trovare in Gesù la risposta che Dio salva, illumina e conforta.

Però, quando Gesù dice: “Per questo infatti sono venuto!”, non lascia Cafarnao da solo. Dice: “*Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là*” (Mc 1,38). Chiede ai discepoli di partire con Lui, di seguirlo. Sarà Lui a predicare, ma i discepoli devono accompagnarlo. Inizia un’educazione progressiva affinché i discepoli entrino progressivamente, come per assimilazione, nella missione che il Figlio accoglie dal Padre. E rimanendo con Lui, i discepoli assimileranno non solo le parole e le opere della missione di Cristo: assimileranno anche la sua preghiera, il suo vivere “uscendo” costantemente dalla comunione con il Padre per andare a salvare l’umanità.

Tutto questo, lo Spirito lo renderà perfetto con la Pentecoste, fino a formare apostoli come san Paolo che per grazia riprodurranno perfettamente la missione di Cristo, pur essendo uomini peccatori e fragili, ma afferrati dal suo amore: “Guai a me se non annuncio il Vangelo! (...) Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. (...) Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.” (1Cor 9,16.19.22-23)

A tutto questo ognuno di noi è chiamato. Ogni battezzato può dire di sé quello che diceva san Paolo, e soprattutto quello che Gesù diceva di se stesso. Ognuno di noi è venuto nel mondo, o inizia una giornata, potendo dire con Gesù: “Per questo infatti sono venuto!”, cioè per diventare strumento della misericordia del Padre che risponde al grido di Giobbe mandando suo Figlio a salvare l’umanità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*